

“*Historia magistra vitae*”

“*La storia è maestra di vita*”.

Alternativa Libertaria/FdCA

E' questa una riduzione assai schematica di una più ampia locuzione latina (1) che ha talora dato luogo a interpretazioni meccanicistiche, così come è avvenuto tra i teorici del socialismo e nella storia del movimento operaio italiano e internazionale.

In realtà, se nella storia è possibile riscontrare i riferimenti per comprendere esaurientemente il presente e per definire ed aggiornare la nostra identità teorica, strategica e organizzativa, è essenziale che questa ricerca sia condotta con metodo scientifico in quanto la storia è un fenomeno articolato, complesso, contraddittorio e ingannevole, la cui superficiale o parziale considerazione può indurre all'errore e alla mistificazione, talvolta anche consapevole: esempi a bizzeffe, proprio in riferimento all'informazione corrente nella sua più ampia accezione, per la quale il sistema capitalistico continua a apparire l'unica prospettiva futura, nonostante gli orrori che da esso scaturiscono.

Considerando infatti la guerra nella sua obiettiva estensione; considerando le masse migranti costituite da esseri umani in fuga dalla guerra e dalla miseria alla ricerca di migliori condizioni di esistenza; considerando l'insensibilità e la violenza con cui questa umanità viene respinta, ponendo a rischio la loro stessa vita, proprio dagli stati che vantano “*le costituzioni più belle del mondo*” i quali, per negare ogni diritto di asilo allestitiscono campi profughi all'estero, così come ha ritenuto di poter fare il nostro governo accordandosi con l'Albania; considerando lo sfascio e l'inquinamento ambientale conseguenza della gestione capitalistica del territorio per la quale l'aria, l'acqua e l'ambiente sono avvelenati e ogni burrasca si trasforma in alluvione (vedi per ultimi i più recenti e drammatici eventi in Emilia Romagna e Toscana) a causa delle diffuse e lautamente profittevoli cementificazioni realizzate a scapito delle manutenzioni ambientali e urbane; considerando l'arretramento delle condizioni materiali del lavoro, dei salari, dei servizi sociali essenziali e quindi delle condizioni di vita della nostra classe; considerando i rigurgiti fascisti, omofobi, patriarcali e razzisti, che indeboliscono fino all'annullamento conquiste storiche in materia di diritti e di tutele delle donne e di tutte le componenti so-

ciali più deboli della società, ebbene: tutti questi fenomeni costituiscono la cuspide di un diffusa e violenta intolleranza contro tutto ciò che è diverso e che comunque reclama la propria autonomia che, anche nella vita quotidiana, viene repressa con pratiche violente e omicide, come la recrudescenza dei femminicidi drammaticamente e sanguinosamente dimostra.

In questa drammatica cornice ci troviamo di fronte a fatti indiscutibili, che le diffuse fonti di informazione dell'imperialismo dematerializzano abilmente in opinioni: così è che la storia diviene “*maestra di vita*” del capitalismo e dell'imperialismo medesimi ed è rivolta a perpetrare il loro dominio.

In un simile contesto lo stesso concetto di “*popolo*” deve essere colto nel suo reale significato interclassista, inteso nel senso qualificativo e non dispregiativo del termine.

Il popolo è infatti una entità costituita da strati sociali e di classe aventi interessi diversi.

E' quindi un'entità contraddittoria in quanto esprime rapporti di forza contrapposti che definiscono comunque una risultante sociale dominante. Nel nostro sistema capitalistico questa risultante sociale è la borghesia, vale a dire una classe che non produce ma trattiene, accumula e utilizza a proprio esclusivo e particolare vantaggio la ricchezza sociale prodotta da un'altra classe internazionale e universale che è il proletariato.

Non è il popolo in astratto che crea il proprio stato, ma sono le classi borghesi dominanti che, in concreto, si dotano delle istituzioni economiche giuridiche e politiche in grado di pianificare e replicare la propria condizione di supremazia materiale e intellettuale sull'intera società.

D'altronde, parafrasando Marx “*Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; [...]. Le idee dominanti non sono altro che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti, [...] sono dunque l'espressione dei rapporti che appunto fanno di una classe la classe dominante, e dunque sono le idee del suo dominio*”.

Quest'ultima considerazione, antica in ordine di tempo ma quanto mai opportuna per comprendere e contrastare le menzogne che quotidianamente ci ven-

gono propinate, spiega le dinamiche economiche e sociali per le quali un popolo storicamente oppresso può divenire, a sua volta, oppressore di altri popoli: è questa una dinamica sociale e di classe che caratterizza le fazioni che si stanno sanguinosamente fronteggiando in Ucraina, a Gaza e in tutte le altre diffuse guerre del capitale, nella cornice della competizione imperialistica tra le potenze per il controllo del mercato mondiale.

Quest'ultima considerazione troppo spesso rimossa ci spinge a riproporre contributi teorici di esponenti storicamente estranei al tradizionale “*milieu anarchico*”, ma che costituiscono comunque dei punti fermi per orientare la nostra azione nel presente.

Ci riferiamo al testo “*La crisi della socialdemocrazia*”(2) che Rosa Luxemburg scrisse in carcere nell'aprile del 1915, quando il mondo e l'umanità erano travolti dalla prima guerra mondiale imperialista.

Un testo che recupera indicazioni più antiche, già risalenti ai teorici del socialismo e dell'anarchismo, attualizzate e riproposte da R. L. con mirabile chiarezza e che ci rimandano al presente nelle sue devastanti manifestazioni: crisi economica; guerra; aumento dello sfruttamento; degradazione del lavoro; miseria crescente e diffusa; emarginazione degli strati più deboli della società; devastazione ambientale; progressiva soppressione delle storiche conquiste relative alle libertà e alle tutele individuali e collettive; crisi del sindacalismo e della rappresentatività; deriva autoritaria della democrazia borghese; rigurgiti fascisti e razzisti, unitamente al devastante manifestarsi del patriarcato e del militarismo.

“*Il futuro della civiltà e dell'umanità dipende dal fatto che il proletariato... sappia gettare la sua spada rivoluzionaria sul piatto della bilancia... o progresso verso il socialismo o regresso nella barbarie... il trionfo dell'imperialismo porta all'annientamento della civiltà...*”(3)

Queste brevissime ma efficaci citazioni, estrapolate da un testo complessivo antico di oltre un secolo, sono ancora oggi valide proprio perché rimandano non solo alla necessità, per quanto doverosa, di documentare gli orrori perpetrati dal capitalismo nella sua dimensione imperialistica e oggi replicati con drammaticità nelle cronache attuali, ma anche alla necessità di evolversi dall'ammonimento che traspare da queste poche parole e che è una chiara indicazione strategica che il comunismo anarchico ha sempre raccolto: “*socialismo o barbarie*”.

La barbarie è presente attorno a noi perché “la politica imperialista non è opera di uno o di alcuni stati, è il prodotto di un determinato grado di maturazio-

ne nello sviluppo mondiale del capitale, un fenomeno internazionale per definizione, un tutto indivisibile, che si può riconoscere in tutti i suoi vicendevoli rapporti e al quale nessuno stato singolo può sottrarsi”.(4)

Emergenza climatica Lotte e repressione

Comunicato della Commissione lotte e territorio di AL/FdCA

Non abbiamo dubbi che le cause della recente “emergenza climatica” abbiano una base sociale. Una società che si regge su basi gerarchiche, espressione di rapporti sociali di classe, che estende il dominio dell'uomo sull'uomo e sulla natura, non può che mettere al centro del suo agire gli interessi di una classe dominante contro gli interessi comuni. E questi obiettivi vanno sostenuti e perseguiti con qualsiasi mezzo, anche con l'uso della violenza e della repressione di Stato. E' notizia di questi giorni dell'arresto di tre giovani di “Ultima Generazione” (e non sono gli unici) per un blocco stradale con il quale chiedono la costituzione di un “Fondo permanente di riparazione e di assistenza” di 20 miliardi di euro per far fronte ai danni che diverse migliaia di persone hanno subito durante gli ultimi intensi eventi atmosferici (vedi Emilia Romagna e Toscana). La risposta che lo Stato mette in campo di fronte a queste richieste è sempre più sproporzionata e scomposta: chiedere l'arresto in flagranza per violenza privata aggravata per un blocco stradale la dice lunga sia sul grado di repressione sociale che questo governo mette in campo (d'altra parte il decreto sicurezza 2023 peggiora sensibilmente il già pessimo omologo del 2018), sia sulla necessità di silenziare chi chiede che il disastro climatico venga affrontato seriamente.

Eppure non passa anno che gli effetti dell'emergenza climatica non si fanno sentire: se in estate le temperature superano di gran lunga le medie degli anni precedenti, nel periodo autunnale le piogge intense sono la norma e i danni economici e sociali sono immensi.

In particolare, in un territorio come il nostro, con una densità di popolazione molto elevata, che, dal dopoguerra in poi, ha subito pesanti attacchi speculativi attraverso una cementificazione ed una urbanizzazione che lo ha reso molto più fragile di fronte ai cambiamenti climatici seguiti al riscaldamento globale.

Mentre le nostre città vanno sott'acqua con danni miliardari, il Governo Meloni, in ritardo nel destinare i fondi per le zone colpite dagli eventi atmosferici, non è in grado di gestire i fondi europei per la transazione ecologica e fa la politica del “bastone e della carota” stanziando un sacco di soldi alle grandi opere (vedi ponte sullo stretto di Messina).

Ma la situazione non è migliore sul piano internazionale. Infatti, la sottovalutazione dei rischi del climate change da parte delle potenze capitalistiche mondiali, ha bruciato l'ultima occasione per avere una possibilità realistica di mantenere il riscaldamento globale ben al di sotto dei due gradi.

Un'allarmante analisi dei ricercatori del National Center for Climate Restoration australiano delinea uno scenario in cui entro il 2050 il riscaldamento globale supererà i tre gradi centigradi, innescando alterazioni fatali dell'ecosistema globale e colossali migrazioni da almeno un miliardo di persone.

Ovunque nel mondo movimenti associazioni e singoli si stanno mobilitando per sensibilizzare i governi e per contrastare le scellerate scelte capitaliste e predatorie che porteranno al “punto di non ritorno” per il genere umano; in Olanda per 27 giorni consecutivi gli attivisti di Extinction Rebellion, insieme a migliaia di manifestanti, hanno bloccato l'autostrada A12 all'Aia, per protestare contro i sussidi ai combustibili fossili. Dopo 1 mese di blocchi e 9000 arresti tra i manifestanti, il governo ha dovuto approvare una mozione per la progressiva diminuzione dei sussidi alle fonti energetiche di origine fossile.

Esprimiamo la nostra solidarietà ai giovani di “Ultima Generazione” che, con coraggio e mettendo la propria faccia, si fanno promotori di iniziative di azione diretta che denunciano i ritardi dei governi nell'affrontare l'emergenza climatica.

L'illusione della crescita infinita, il mito dell'aumento inarrestabile dei consumi, il modello delle grandi opere, l'aumento delle temperature e l'innalzamento degli oceani sono cause ed effetti di un modello economico e sociale, quello capitalistico, che produce solo guerre, sfruttamento e emergenze sociali.

Superare questo modello basato sul profitto di pochi, verso una società orizzontale, ecologista e fondata sulla cooperazione e sulla solidarietà sociale sono le condizioni minime per uscire dall'emergenza climatica.

L'orrore è attorno a noi, ci investe con tutto il suo mortale sconquasso che non è immediatamente arginabile: nonostante le proteste e le mobilitazioni contro la crescente devastazione ambientale; nonostante le diffuse mobilitazioni contro la guerra per le auspicabili richieste di cessazione immediata dei combattimenti e del sistematico massacro della popolazione di Gaza a opera dell'esercito israeliano provenienti dalle piazze di tutto il mondo, perché in ogni guerra le prime vittime incolpevoli sono proprio le popolazioni, e non si spara sulle popolazioni civili.

Ma in questa disperata cornice noi abbiamo anche un altro compito, quello di indicare le vie per la liberazione dell'umanità dalla schiavitù del capitale, dalle sue guerre e dalle sue devastazioni. Ben sappiamo che le vie della consapevolezza sono le più ardue e per questo riteniamo di replicare un altro insegnamento, che è un'attualissima indicazione strategica proveniente dalla storia della nostra classe(5) e in questo senso, per noi, “La storia è maestra di vita”:

Mai nella storia mondiale c'è stato compito più urgente, più elevato, più nobile; la sua realizzazione deve essere nostra opera comune. Nessun sacrificio è troppo grande, nessun fardello troppo pesante per raggiungere questo obiettivo: il ripristino della pace tra i popoli.

Operai e operaie, madri e padri, vedove e orfani, feriti e mutilati, a tutti voi che soffrite per la guerra e a causa della guerra, noi gridiamo: Al di sopra di tutte le frontiere, al di sopra dei campi di battaglia, al di là delle campagne e delle città devastate:

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Note

1) La locuzione completa risulta essere: “La storia in verità è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità”. (Cicerone, De Oratore, II, 9, 36)

2) Rosa Luxemburg: “La crisi della socialdemocrazia” in R. L. “Scritti Politici”, Roma 1970.

3) Ibidem, op. cit.

4) Ibidem, op. cit.

5) Tratto da: “Manifesto della Conferenza di Zimmerwald”, 5/8 settembre 1915.